Anno 61° N. 297 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ MARTEDÌ 18 DICEMBRE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Visentini ha lavorato in segreto alla stesura

Oggi il decreto-fisco La DC ingoia il rospo? Longo: non vedo accordo

Sugli accertamenti induttivi tutto si giuocherebbe sulla parola «anche» - Frustrazione e timori nelle file democristiane - Il PSDI potrebbe dissociarsi nel voto di conversione

Stamane il Consiglio dei ministri si riunisce per varare il decreto sul fisco, dopo aver ritirato la legge bloccata alla Camera per le divergenze nella maggioranza. Ma Pietro Longo ieri sera, dopo un improvviso incontro con Craxi a Palazzo Chigi, nel corso del quale ha esaminato la bozza del provvedimento scritta domenica dal ministro delle Finanze Bruno Visentini, ha dichiarato che le poche correzioni introdotte sugli accertamenti induttivi non lo soddisfano. Perciò spetterà ai socialdemocratici decidere «tra una brutta legge e la crisi di governo». Quanto ai democristiani, le novità introdotte dal ministro (parte dell'emendamento presentato dal PSI alla Camera?) pare che soddisfino De Mita, ma non altri esponenti del partito, i quali non nascondono il timore che Visentini costringa la DC ad «ingoiare» un provvedimento duramente contrastato per due mesi. Mentre il partito attende col fiato sospeso la riunione di oggi, Donat Cattin ha lanciato un duro attacco alla condotta «presidenzialistica e personalizzata» tenuta dal segretario nella vicenda fiscale. Quanto al PCI, Alfredo Reichlin ha dichiarato che «non saranno i comunisti ad ostacolare il cammino del decreto fiscale». Se il governo dovesse decidere di presentare il decreto alla Camera, i presupposti di costituzionalità verrebbero votati già dopodomani pomeriggio. L'iter per la conversione in legge inizierebbe invece nel gennaio prossimo: nella maggioranza si teme che il PSDI in quella sede riprenda le ostilità contro Visentini.

A PAG 2

Dove sta l'ambiguità

Il telegiornale di domenica sera ha riferito che il compagno on. Manca, della Direzione del PSI, ha ancora una volta «accusato il PCI di ambiguità» sulla legge Visentini. Non è dato di sapere se Manca abbia precisato in che cosa consisterebbe tale «ambiguità». Il termine si è fatto logoro, ma si continua ad usarlo; e a me pare chiaro quel che rivela questa insistenza. In effetti, qualsiasi dirigente e parlamentare del PSI sa benissimo che se non fosse stato per i comunisti la legge Visentini sarebbe già stata bocciata alla Camera — sulle pregiudiziali presentate dal MSI — e sarebbe stata ancora prima insabbiata al Senato.

E allora, dove sta l'ambiguità? Nel fatto che ci siamo battuti per delle modifiche — nel senso di eliminare errori e forzature — che in parte sono state accolte, già in Senato, dallo stesso ministro? Anche sul punto delle «garanzie» da dare in materia di accertamenti induttivi, ci siamo trovati sostanzialmente d'accordo con i compagni socialisti della Commissione finanze e tesoro, al di là delle diversità e delle difficoltà di formulazione della modifica da introdurre in quell'articolo della legge, modifica che anche il sen. Visentini si è riservato di formulare.

C'è piuttosto da pensare che alcuni dirigenti del PSI — invece di compiacersi della possibilità di convergenza tra i nostri due partiti sul terreno essenziale della politica tributaria che si stanno concretamente manifestando, e invece di dare atto al PCI della serietà e dello spirito costruttivo con cui sta discutendo un delicato disegno di legge governativo nonostante la sua opposizione di fondo nei confronti di questo governo — si rammarichino di vedere svanire l'occasione per una polemica preelettorale contro «i comunisti che affossano una legge di giustizia fiscale». Ecco che cosa rivela, probabilmente, la loro stanca insistenza sull'«ambiguità» del PCI. E la ritorsione, da parte nostra, sarebbe molto facile. Non è stato ambiguo il PSI quando ha sconfessato come «inutile bravata» il voto espresso in una fase precedente dai membri socialisti della Commissione finanze e tesoro per chiedere al governo di tassare i titoli pubblici in mano a imprese e banche? Non è stato ambiguo il PSI nello sconfessare l'intendimento espresso, nei giorni scorsi, da quegli stessi deputati socialisti di astenersi sull'emendamento comunista per il pieno recupero del fiscal drag nel 1985 e per il varo della riforma dell'IRPEF? Non è forse legato alla soluzione di questi e altri problemi — e non solo alle sorti della legge Visentini — lo sviluppo di una autentica politica di giustizia e riforma fiscale, che è ancora ben lontano dall'essere delineato e avviato nel suo insieme dall'attuale governo?

Ma non vogliamo cadere in un'ottica di polemica angusta e tendenziosa, simile a quella che alcuni esponenti del PSI hanno assunto nei nostri confronti. Preferiamo augurarci che su tutti gli aspetti fondamentali della svolta cui occorre porre mano nel campo della politica fiscale, sia possibile realizzare intese schiette tra i due maggiori partiti della sinistra e tra tutte le forze che intendono davvero perseguire obiettivi di risanamento economico e civile del Paese.

Giorgio Napolitano

Un'informazione dei servizi di sicurezza

La mafia voleva vendetta Evitato feroce attentato al tribunale di Palermo

Secondo una segnalazione attendibile si doveva colpire il palazzo di giustizia con un'auto-bomba o, addirittura, con missili terra-aria - Eccezionali misure di protezione

Dalla nostra redazione

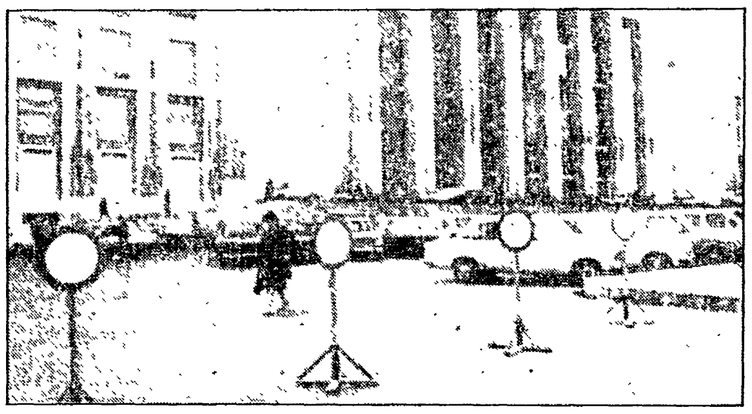
PALERMO — Per tagliare la testa al toro la mafia avrebbe deciso di mettere a segno un clamoroso attentato contro il Palazzo di Giustizia di Palermo. Per iniziativa del Comitato per l'ordine pubblico, sono già scattate misure eccezionali, è stato vietato il posteggio nell'intera piazza Vittorio Emanuele, moltiplicato all'ingresso dell'edificio l'uso del metaldetector, mentre la richiesta e la trascrizione delle generalità di ciascun visitatore ha provocato ieri mattina code interminabili, vivacissime proteste con pugni e calci, qualche svenimento. Vengono studiate in queste ore misure più adeguate per ridurre ulteriormente la vulnerabilità di questo Palazzo di Giustizia che pure viene considerato fra i più «blindati» d'Italia.

La segnalazione giunta ai servizi di sicurezza una decina di giorni fa, e alla quale gli inquirenti annettono grande attendibilità, è infatti di quelle che non possono essere prese sottogamba nella città delle morti e delle stragi «annunciate», poi puntualmente eseguite, e a maggior ragione adesso che l'iniziativa della Magistratura ha raggiunto un punto di non ritorno nella lotta contro le cosche. Intoccabili in manette, oltre ottocento mandati di cattura, la deposizione della sentenza di rinvio a giudizio per il primo maxiprocesso antimafia previsto per questa primavera: le «famiglie» dell'eroina hanno la sensazione di essere entrate in un tunnel senza sbocco e al quale non possono sottrarsi «limitando» la loro sfida ai familiari e agli amici dei pentiti. Anche perché, come si ricorderà, Tommaso Buscetta ha messo per iscritto, in una lettera inviata al capo dell'ufficio istruzione Antonio Caponnetto, la sua irriducibile volontà di continuare a parlare, indifferente all'operazione sterminio che gli ha letteralmente dissanguato la famiglia.

In questo scenario, secondo gli investigatori, la mafia non avrebbe molte scelte se non quella di un attentato clamoroso, ferocissimo, altamente simbolico del suo potere intimidatorio. Non rivelano altro, non svelano ovviamente la fonte della segnalazione, restringono all'auto-bomba (già usata per la strage Chinnici) e a missili terra-aria il possibile arsenale degli assaltatori mafiosi. Più volte nel passato, soprattutto i giudici dell'ufficio istruzione, hanno richiamato l'attenzione dei poteri centrali sulla loro singolare condizione di magistrati porta a porta col pericolo: le finestre dei loro uffici al pianterreno si affacciano sulla centralissima piazza Vittorio Ema-

Saverio Lodato

(Segue in ultima)



PALERMO — Transito vietato attorno al palazzo di giustizia dopo la minaccia di un attentato

Oggi la firma del protocollo

Sindacati e IRI un nuovo patto *(Lucchini è più solo)*

Oggi tra le tre principali confederazioni sindacali e l'IRI viene stipulato un «patto», un insieme di regole del gioco nuove, regole di convivenza e anche di scontro tra soggetti sociali che rimangono autonomi. È un riconoscimento ufficiale e pubblico di un ruolo e di un potere del movimento sindacale. Non è certo la panacea di tutti i mali, ma è uno strumento di lotta in più per il movimento operaio; può aiutare, favorire soluzioni positive in grandi gruppi industriali, a cominciare dall'Alfa Romeo. È una scelta politica originale e importante, perché cade in una fase in cui alcune forze imprenditoriali, annidate nella Confindustria, hanno imboccato una strada avventuristica tesa ad annullare ruolo e potere del movimento sindacale. Queste forze non sono alla ricerca di nuove regole del gioco, sono alla ricerca di un vero e proprio divorzio.

Leggete i testi della conferenza stampa organizzata dalla Federmeccanica, ascoltate le parole del presidente Lange o quelle di Cesare Romiti. Sono una sistemazione organica di quanto detto in questi ultimi mesi: non più contrattazione con il sindacato, ricerca del consenso, ma rapporto diretto tra imprenditore e singolo lavoratore. «Non sono ipotizzabili», ad esempio, «interventi sindacali nel merito delle ristrutturazioni». E così per quanto riguarda i problemi dell'occupazione. È così per quanto riguarda le «retribuzioni di merito». È la pretesa di riconquistare pieni poteri, il dominio sulla forza lavoro. Tale pretesa è stata agevolata dal decreto governativo del 14 febbraio. Il famoso taglio dei quattro punti di scala mobile è servito soprattutto non tanto a ridurre l'inflazione quanto a ridurre appunto il «potere» del sindacato. Nelle fabbriche i diversi industriali hanno elargito, come è stato documentato, una massa di denaro superiore a quella tolta con il taglio dei quattro punti. Solo che questa massa di denaro è stata concessa da ogni singolo padrone a chi voleva e come voleva. Un modo per umiliare il sindacato, appunto, per dimostrarne l'inutilità. Ora questo «potere» eroso bisogna ricostruirlo e sembra che tale volontà sia condivisa — al di là delle polemiche — da tutte e tre le Confederazioni.

Il patto con l'Iri è un passo avanti in questa direzione. Per capirlo basta porre a confronto il testo dell'intesa che viene sottoscritta oggi con le tesi della Federmeccanica. È la strada delle ristrutturazioni in qualche modo concordate, contrapposta alla strada dei licenziamenti imboccata ad

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Scuola, tornano a votare in massa studenti e docenti

Quasi l'80% di ragazzi e professori alle urne - Sensibile calo invece dei genitori

ROMA — I genitori si sono fatti un po' da parte, ma gli insegnanti e soprattutto gli studenti sono tornati in massa. Il voto di domenica e di ieri nelle scuole italiane parla, con i primi dati, così: i genitori calano dal 38% del 1981 al 33%, gli studenti salgono dal 75% dell'anno scorso al 77,3%, gli insegnanti arrivano a quota 83%, i non docenti poco sotto, all'82%. Sono solo le prime proiezioni ministeriali. Ma nel pomeriggio di ieri, man mano che arrivavano campioni sparsi da tutta Italia il quadro si faceva più chiaro. Ed è un quadro che parla di un calo — ma non un crollo — della partecipazione dei genitori e di una ripresa forte, significativa della presenza degli studenti, dei loro insegnanti e del personale non docente. I primissimi dati sugli scrutini, poi, sembrano delineare un sucesso delle liste di sinistra e progressiste sia tra gli studenti che tra i genitori. Ma sono pochi numeri per poche scuole. Vedremo domani. Quello che invece sembra caratterizzare maggiormente la giornata è la scelta precisa, senza riserve, degli studenti. Non è solo un lieve

(Segue in ultima)

Romeo Bassoli

L'acquedotto inquinato dalle fogne

Caluso, il giorno dopo Ora si teme un'epidemia

Una donna è morta - Vengono alla luce gravissime deficienze - Polemiche sui soccorsi: acqua in ritardo, manca il pane

Caluso, il giorno dopo appare come al tempo della guerra. Lunghe code per l'acqua, lunghe file davanti all'USL. Le scuole, i bar sono chiusi. Altoparlanti invitano a non consumare il latte di produzione locale. Una anziana donna è morta, altre tre persone, tra cui due bambini, sono gravi. Da domani tutti i ragazzi fino a 15 anni verranno vaccinati con immunoglobuline per cercare di evitare l'epatite virale. Le inchieste della magistratura diranno la parola definitiva sui motivi dell'inquinamento. Ma già vengono alla luce gravissime negligenze: una vecchia fognatura i cui liquami finivano in una roggia; sfiatatoi di una vasca mai spurgati; un tubo di mandata da un pozzo ad una cisterna dell'acquedotto comunale non isolato e che passa accanto alle fognature. Polemiche anche per i soccorsi: autobotti giunte in ritardo, pane che manca. Sembra anche che analisi dell'acqua potabile abbiano rivelato la presenza di colibatteri fecali oltre a rame, zinco, ferro in sospensione in quantità tre volte superiori a quanto ammesso.

A PAG. 3

Gromiko in Italia dal 25 al 28 febbraio

ROMA — Il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko sarà in Italia in visita ufficiale, su invito del governo italiano, dal 25 al 28 febbraio prossimi. Lo ha reso noto ieri un comunicato della Farnesina. La visita di Gromiko in Italia segna la ripresa dei contatti ad alto livello fra Roma e Mosca, dopo un intervallo di oltre quattro anni. Di particolare interesse, anche, il momento nel quale la visita si svolgerà, mentre riprende il dialogo Est-Ovest. Il viaggio di Gromiko in Italia avverrà infatti dopo l'incontro del ministro degli esteri sovietico con il suo collega americano George Shultz il 7 gennaio a Ginevra.

Domenica «l'Unità» ha tirato 900.000 copie

Un nuovo grande successo ha accompagnato l'edizione di domenica scorsa de «l'Unità» con l'inserto «La salute degli italiani»: la tiratura ha superato le 900.000 copie. Una considerevole parte è stata distribuita dai diffusori a 5.000 la copia, casa per casa, con un nuovo impegno generoso cui hanno partecipato migliaia di compagni. Il ricavato di questa eccezionale diffusione contribuirà allo sforzo di risanamento finanziario de «l'Unità», che il giornale e il partito da tempo stanno affrontando. Già ieri sono arrivate le prime somme alle amministrazioni di Roma e di Milano e alle Federazioni.

Nell'interno

Moro-bis, rivendicate in aula le rapine br

Puntuali, i «duri» delle Br hanno rivendicato ieri nell'aula del processo d'appello sul caso Moro le rapine di Roma e Bologna in cui sono rimasti uccisi due terroristi. I br hanno tentato di leggere anche un comunicato in cui si parla del «vero» obiettivo dell'operazione Moro, che sarebbe stato — affermano i br — la caduta della solidarietà nazionale.

A PAG. 5

Banche previsti nuovi scioperi

ROMA — Chiuse ieri molte banche, quasi tutte quelle aderenti all'Assicredito, per lo sciopero proclamato dalle organizzazioni confederali per sbloccare la trattativa aziendale sulle conseguenze professionali delle innovazioni tecnologiche e altri aspetti del rapporto di lavoro. Nei prossimi giorni saranno attuati altri scioperi persistendo il rifiuto di trattare.

A PAG. 8

«Viaggio» nelle sezioni di Roma

Ma è vero che le feste sono piene e le sezioni vuote? che è più difficile far politica giorno per giorno che nelle «grandi occasioni?». Con un viaggio dentro il partito romano cerchiamo di capire gli umori, le amarezze, le speranze e le conquiste dei comunisti di sezione, il loro modo di far politica tutti i giorni e di stare in mezzo alla gente.

A PAG. 15

In una intervista rilasciata a un giornale brasiliano

Natta riconferma l'autonomia del Pci di fronte ai problemi internazionali

ROMA — La politica del PCI e alcune delle sue principali posizioni internazionali sono i temi sui quali il compagno Alessandro Natta ha rilasciato una lunga intervista al giornalista brasiliano Araujo Neto, del «Jornal do Brasil», che l'ha pubblicata sul suo supplemento di domenica. Ne riprendiamo alcuni passaggi di particolare interesse.

Alla domanda se vi siano «ricuciture» nello «strappo» con l'URSS, Natta risponde contestando prima di tutto come «impropria» la definizione di «strappo»: «Infatti — sostiene Natta — si può 'strappare' e, per converso, 'ricucire' un tessuto (non importa se intrecciato con fili d'acciaio o di cotone) che abbia una consistenza, una esistenza sistematica e cioè, per uscire di metafora, un rapporto politico-organizzativo permanente. Ma non sono queste, da tempo, la natura e le caratteristiche delle relazioni tra il PCI e l'URSS (e il PCUS).

«Nei confronti della politica sovietica e degli orientamenti e decisioni del PCUS, il nostro partito determina le sue posizioni nella pienezza della propria autonomia ideale, politica, organizzativa, assumendo ad angolo visuale quanto noi siamo convinti corrisponda prima di tutto alla suprema necessità della pace e al diritto alla indipendenza dei popoli, oltre che agli interessi profondi, permanenti, della nazione italiana.

«Noi erigiamo a 'legge universale' il nostro convincimento, può darsi che alla prova dei fatti esso risulti errato, non vogliamo imporlo a nessuno, così come non accettiamo, nel maturarlo e nell'esprimerlo, interferenza alcuna. Questa concezione e questa pratica della propria autonomia — conclude Natta su questo punto — sono un punto fermo per il PCI, e in questo senso nulla è cambiato e nulla abbiamo da cambiare».

L'intervistatore chiede se il PCI intenda proseguire sulla strada della «unicità», della «alterità» rispetto alla «ortodossia sovietica» e agli

(Segue in ultima)

Julio Sanguinetti

Intervista al presidente eletto dopo undici anni di dittatura

Sanguinetti all'Unità: «Governerò l'Uruguay anche col Frente amplio»

Dal nostro inviato

MONTEVIDEO — Nell'Uruguay, tornato a elezioni libere dopo undici anni di dittatura militare, una delle ragioni della vittoria del partito colorado è senza dubbio la personalità del suo principale candidato, ora presidente eletto, Julio Maria Sanguinetti. 48 anni, avvocato, giornalista, critico letterario, ministro dell'Industria a soli 33 anni, poi, con il presidente Bordaberry, dell'Educazione e cultura, Sanguinetti è un uomo cordiale e vitalissimo, a dispetto del «tour de force» iniziato subito dopo la sua elezione il 25 novembre. Ama ricordare di essere presidente della Commissione per lo sviluppo del libro in America latina per conto dell'Unesco, un po' meno di essere stato autore di una «legge dell'Educazione» giustamente impopolare perché tagliava le gambe all'autonomia della docenza universitaria.

Lo abbiamo incontrato al primo piano dell'Hotel Columbia, che si affaccia sulla spiaggia del rio de La Plata, trasformato in un quartier generale dei «colorados». Nell'alternarsi frenetico di ambasciatori, consiglieri, tecnici, dirigenti degli altri partiti, il presidente riesce a trovare un po' di tempo anche per noi. «L'Unità? La conosco benessimo». Poi una nota personale: «Come farò a reggere? Ho sempre fatto sport, pallone, pugilato. Anche in questi giorni appena posso corro nel giardino di casa mia».

— Ma si parla subito — il tempo è poco — del futuro. C'è o no la possibilità di formare un governo di unità nazionale; frutto di un accordo dei «colorados» con le due altre formazioni, Blanco e Frente amplio?

«Stiamo lavorando per formare un governo che sia il risultato della concertazione e che ne sia il riflesso. Se nei quattro partiti — Colorado, Blanco, Frente, Union civica — riusciremo a mettere insieme una piattaforma con dei punti in comune, allora questo governo sarà

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)